

## DISCUSSIONI INTORNO AL PROBLEMA DELLE ORIGINI DI SARZANA

Il documento del Codice Pelavicino intitolato « sicut Sarzana fuit posita et haedificata » non ha ancora finito di attirare l'attenzione degli studiosi, e i lettori di questa Rivista ne hanno avuto un saggio nello studio di Michele Ferrari, sulle origini di Sarzana, pubblicato nella scorsa annata di questa Rivista, che tra gli altri pregi ha anche quello della novità della tesi. Per tre secoli gli eruditi si sono lambiccati il cervello chiedendosi dove sarà mai stato quel « luogo di Asiano » ove i sarzanesi ottennero nel 1170 dal Vescovo Pipino di Luni di « transmutare » il loro borgo; ed ecco che ora il F. di questa questione principale ne fa una secondaria, anzi trascurabile, perchè dice « ma questo non ha interesse per noi » e sulla fugace citazione di un itinerario basa una dimostrazione piena di erudizione ma che si smonta dinanzi al puro esame del documento.

Mi sono creduto autorizzato a commentare lo scritto del F. essendomi anch'io occupato diffusamente dello stesso argomento in un articolo che l' A. mi ha fatto l'onore di citare più volte sforzandosi di combatterlo, pure accettandone la conclusione che a me è sembrata essenziale, cioè l'ubicazione di Asiano. Suppongo che il lettore abbia dinanzi a sé il doc. del 1170 che riprenderemo partitamente in esame.

Esso costituisce una reciproca garanzia tra il vescovato lunense da una parte e i sarzanesi e gli abitanti di Asiano dall'altra, gli ultimi specialmente. Premessa l'autorizzazione del vescovo ai consoli e uomini di Sarzana di « transmutare burgum supra ripam Macre in loco ubi dicitur Asianus » il Vescovo intende anzitutto garantirsi dei sarzanesi e perciò esige che egli e i suoi cattolici successori « omnes antiquas rationes et usus quam consuetudines quas ipse suique antecessores in *predicto burgo Sarzane* habuerunt ita habeant ». Il predetto borgo di Sarzana che ho sottolineato è appunto quello da trasmutarsi e non può esservi dubbio perchè anteriormente il doc. non allude ad altri. E' chiaro, i sarzanesi che dalla trasmutazione o trasferimento avrebbero ottenuto un ingrandimento, occupando un territorio acquistato dal Vescovo, dovevano dargli assicurazione che gli sarebbero riconosciuti gli stessi diritti che aveva sulla loro primitiva borgata. Più sotto si stabiliscono anche quali diritti avranno i sarzanesi in Asiano; « similiter quoque

omnes usus et rationes et consuetudines quos solent habere burgenses in Sarzano ita habeant in Asiano ». A quali borghigiani si vuole qui alludere a quelli di Sarzana o di un'altra borgata ?

Ometto le altre pattuizioni in cui ripetutamente si accenna ai sarzanesi, come quelle riguardanti gli uomini di Asiano in confronto col Vescovo e chiedo: v'è in tutto il doc. così minuzioso nella specificazione dei singoli patti un qualche sottinteso o espressione che possa far pensare a persone diverse dai citati contraenti, che potessero avere interesse nelle pattuizioni convenute? Eppure l'A. ha trovato il modo di far dire al doc. ciò che conviene alla sua dimostrazione poichè, com'egli scrive » nulla vieta di leggere che Pipino concesse ai consoli e agli uomini di Sarzana di « transmutare, in loco ubi dicitur Asianus, burgum supra ripam Macre »; con la quale trasposizione, invece di Asiano, è un borgo indefinito che viene collocato sulla ripa del Magra.

Al F. però era necessario interpretare in questo modo per poter sostenere che quel tal borgo da trasferirsi dai sarzanesi non era il loro, come era stato creduto finora, ma un presunto « Borgo Maria » ricordato per la prima volta in un itinerario del 1154. La novità della tesi è appunto questa. Trovato che tra Luni e S. Stefano si cita la stazione di « Borgo Maria » l'A. immagina che sia questo il borgo cui allude il doc. del 1170, e per rincalzare questa supposizione è costretto a capovolgere tutto il significato del doc. in quanto si riferisce ad Asiano, che per essere situato sulla ripa del Magra, era destinato a divenire un nuovo scalo fluviale. Dal contesto del doc. si rileva infatti che il Magra era navigabile fino ad Asiano, e perciò il vescovo vi si riservava gli stessi diritti che aveva nel porto di Amelia. Ciò è stato notato anche dal Volpe, (*Lunigiana feudale* pp. 82 e segg.) il quale ha compreso benissimo che furono i sarzanesi a spostarsi, attribuendo peraltro a cause inconsistenti la loro determinazione.

Sorvolando su altre ovvie obiezioni che scaturiscono dal contenuto del doc. stimo interessante far conoscere che cosa pensò in proposito Achille Neri che ebbe la bontà di manifestarmi la sua opinione quando dirigendo col Mazzini questa stessa Rivista prese in esame il mio scritto.

Genova, 21 Maggio 1915

Ho letto ripetutamente il suo scritto intorno a Sarzana comunicatomi dall'amico Mazzini; e dico ripetutamente, perchè tante volte ho fra me stesso pensato all'importanza che poteva assumere l'istrumento del 1170 per rilevare almeno in via congetturale l'origine del nostro borgo, la sua topografia, e gli ingrandimenti successivi richiesti evidentemente dalla notevole condizione che veniva acquistando quel primo nucleo di case, dopo che il vescovo, per necessità dovette abbandonare Luni e trattenersi, quasi nomade nelle varie curie o sedi, più lungamente nel *castrum Serzane*, fino a che non avvenne la traslazione definitiva

della sede diocesana. Ma non ho mai avuto agio di studiare a fondo la quistione ricercando nei documenti, nella toponomastica, nelle indicazioni topografiche, e anche nella tradizione, i dati più attendibili per giungere a un qualsiasi risultato non lontano dal vero, o quanto meno dal probabile. Il suo lavoro tende appunto a questo fine...

E ora mi consenta di comunicarle qualche notizia che potrebbe forse esserle utile. E' vero che la denominazione: *borgo di Sarzana* si ha nel doc. del 1085, ma in atto 8 marzo 1070 ab incarn. (1071) c'è un testimonio: 'Odonis de Sarzana (Reg. Pelav. p. 313). Esisteva già il borgo? In offerta di manso in Vezzano al Monastero di S. Venerio 25 agosto 1084 si legge Actum burgo Sarzane (Arch. Torino Abb. S. Venerio). Ivi in altra perg. febr. 1076 (1077): Actum monte de Sarzana. Riguardo ad Asiano c'è un'opinione messa innanzi da Agostino Bernucci e che potrà vedere nelle miscellanee del Baluzio. Anche il B. crede che Asiano fosse un borgo, ed ella anzi lo dice comune; ma era veramente borgo o comune, o non piuttosto una località, pur ammesso che vi fossero case? A dire il vero pare che il contesto del doc. ci dica appunto trattarsi di una località così denominata; quel *in loco — territorium ipsius loci — quorum terre sunt* mi dà a credere si tratti di terreno, o come oggi si dice, area fabbricabile, e i provvedimenti per la costruzione di case sembra confortino questa mia opinione. Al proposito potrebbe forse dar lume la perg. dell'Arch. capitolare citata dal Podestà, che reca un istrumento del marzo 1129 rogato in Asiano. E' ben vero che il doc. di Pipino ha espressioni le quali pare accennino a comune, specialmente là dove parla di *consules Asiani qui modo sunt ecc.*; ma a mio giudizio importa osservare che la convenzione apparisce stipulata in guisa da farci ritenere che il *nuovo borgo dove i sarzanesi dovevano trasmutarsi* dovesse mantenere il nome di Asiano, e perciò tutto quanto si pattuisce a proposito di Asiano si ha da intendere pattuito coi sarzanesi, appena l'atto avesse da questi la sua piena ed intera esecuzione.

Ella interpreta il *trasmutare* dell'istrumento nel senso di addivenire all'accrescimento del borgo, e identifica questa nuova costruzione con il *borgo novo de Calcandula*, donde la conseguenza logica che si tratti di quella parte di Sarzana spaziente a tramontana verso la piazza detta ab immemorabili *platea calcandule*. E la cosa assume carattere di verità se si ricordi che la nostra vecchia toponomastica ha sempre indicato la parte inferiore o meridionale della città, la quale mette capo a porta nuova (prima porta romea o romana) col vocabolo di borgo, e di qui la denominazione di nuovo all'altro costruito verso la calcandola. Questa regione attingeva il suo nome dal torrente omonimo, che scorre anche oggi vicino alla città, ed allora doveva scorrere più da presso al borgo, del che abbiamo sicurezza, oltrechè per ragioni geologiche dall'esistere una località detta *ghiana vecchia* a ricordo dell'antico letto di quel torrente.

E qui cade in acconcio qualche osservazione a proposito del punto in cui sorse il nuovo borgo in Asiano *supra ripam Macre*, il che verrebbe a significare che il fiume avrebbe dovuto trovarsi a contatto del nuovo borgo, e poichè questo non era altro che una prosecuzione dell'antico, ne consegue che anche questo doveva sorgere sulla ripa stessa. Ma è poi vero che il Magra scorresse precisamente così da presso a Sarzana? I rilievi geologici del Guidoni ai quali giustamente ella si riferisce ci fanno credere che in tempi remoti il corso del fiume lambiva i colli di sinistra, e passava perciò vicino al borgo; ma è dubbio se al tempo cui si riferisce il doc. tenesse ancora questa via, anzi risultando certo che il Magra si gettava in mare fra la chiesuola di S. Maurizio (detta della foce) e l'Amelia, e che questa borgata aveva il suo porto sul delta, è a credere si fosse già allontanato dall'antichissimo suo letto per raggiungere il mare con una gran curva alle falde del monte Caprione. Si potrebbe tuttavia interpretare il *supra ripam Macre* nel senso di una ripa abbandonata dal fiume, il quale spostandosi venne a formare la *ripa nuova*, che io ritengo possa essere quella di cui rimangono anche oggi le tracce alquanto al di sotto della attuale stazione ferroviaria, e che dopo gli ulteriori spostamenti del Magra si disse fino ai giorni nostri la ripa vecchia ».

Il Neri spiegherebbe così perchè risultino come firmatari dell'istrumento soltanto i consoli di Asiano che sono poi quelli di Sarzana concessionari; mettendo in chiaro sempre più, se ce ne fosse di bisogno, che nessun altro all'infuori dei sarzanesi ebbe interesse nella traslazione del borgo. Egli ritiene anche che il Magra in quell'epoca si fosse discostato dal suo letto primitivo formando una Ripa nuova che doveva far parte di Asiano; ma che il fiume non fosse molto lontano da Sarzana neppure nel trecento lo dimostra il ricordo tratto dal De Rossi da un antico ms., se deve prestarsi fede ai documenti.

Resta da considerarsi la questione del « Borgo Maria » sulla cui presunta esistenza è imperniato lo studio del F. Il Repetti e lo Sforza, conoscitori se altri mai della storia lunigianese, considerando che il primo oscuro accenno a quel borgo veniva chiarito dal secondo del 1191 in cui si qualifica *S. Maria de Sardena* (Sarzana) capirono che si era voluto alludere a Sarzana e tale lo ritennero. Far carico a questi storici insigne di non aver tenuto conto che soltanto nel 1201 la chiesa di S. Basilio di Sarzana assunse ufficialmente il titolo di Pieve di S. Maria, ereditandolo dalla prima basilica cristiana di Luni, sarebbe recar troppo grave torto alla loro competenza che li portò logicamente a tale meditato giudizio. Essi avranno pur pensato che un borgo, il quale dalla stessa designazione denota già un non trascurabile raggruppamento di abitanti, e che rientrava nella giurisdizione del vescovato lunense, avrebbe dovuto lasciare necessariamente una traccia sia pure fuggevole in qualche documento locale; mentre tutto si restringe agli accenni dei due itinerari. Troppo poco invero, nè possono dar credito all'esistenza di

questo borgo le notizie che l'A. ci apprende sull'antica viabilità lunigianese, se constatiamo che per situarlo lungo il percorso di queste strade egli ha dovuto storcere il senso del documento.

Vediamo adunque se è possibile portare un po' di luce in questa faccenda. Che i due accenni «Borgo Maria» e «S. Maria de Sardena» si riferiscano a una chiesa è incontestabile, ma essendo risaputo che prima del 1201 in Sarzana v'erano soltanto le pievi di S. Basilio e S. Andrea parrebbe escluso che possa trattarsi di una di esse. Per ammetterlo bisogna spiegare come la chiesa di S. Basilio già prima di quella data potesse chiamarsi col nome di S. Maria, ed io aggiungerò che poté effettivamente intitolarsi *anche* col nome della Vergine. Vale a dire che essa portò un'intitolazione doppia. Mi limito a un esempio consimile in Massa.

Il Matteoni nella sua «Guida alle chiese di Massa» cita come veritiera la notizia di antichi cronisti massesi che fosse esistita remotamente una «plebs sancte Marie de Bagnara», tanto che era stata affacciata l'ipotesi che in Massa fossero esistite due pievi o che la pieve di S. Maria avesse preceduto quella di S. Pietro. E' stato facile rimettere le cose a posto colla bolla del 1149 in cui si dimostra che l'unica pieve di Massa si chiamò di S. Pietro. Ma nell'elenco delle chiese di Massa che si legge nel «Sinodo sconosciuto del '400» pubblicato dallo Sforza (1) si vede elencata una chiesa «B. Sancte Marie» in luogo di quella di S. Pietro, e non può cader dubbio che si alluda a quest'ultima. Non solo. In una noterella da me pubblicata su «Uno sconosciuto intagliatore versigliese del '500» (2) si legge che gli *operai dell'opera di S. Maria* commettono certi lavori d'intarsio per il coro della chiesa, senza indicare di quale chiesa si tratti; e nel seguito del doc. ripetendosi i nomi dei committenti si aggiunse «dicte ecclesie S. Petri» di cui prima non si era parlato. In quell'articolo, rilevando il fatto, mi chiedo se effettivamente a un dato momento la chiesa di S. Pietro aveva cambiato intitolazione, e mi riferivo anche al duomo di S. Andrea di Carrara che del pari si trova designato a volte *Opera di S. Maria e chiesa di S. Maria*. Lo Sforza che si era interessato della quistione mi partecipò di averne trovato la soluzione in un doc. che dovrebbe rinvenirsi tra i suoi mss. Esso costituisce una conferma degli esempi da me riferiti, cioè l'usanza di fare contitolare la Vergine di una chiesa anche quando non era ad essa dedicata e si spiega così come la chiesa di S. Basilio potesse chiamarsi indistintamente coll'uno o coll'altro titolo. È spiegabile quindi che l'abate Nicolò transitando per Sarzana nel 1154 designasse il borgo di Sarzana col nome della chiesa chiamandolo Borgo Maria.

(1) G. S. e L. della Liguria, 1904.

(2) G. S. della L., 1915.

Pertanto, diversamente da quanto ha opinato il F., il trasferimento del borgo di Sarzana, per essere messo nel dovuto rilievo, va inserito nel quadro degli avvenimenti della Lunigiana che in quell'epoca si trovò a una svolta decisiva della sua storia; e si sminuisce troppo l'importanza di un tale fatto attribuendo all'esodo della popolazione di una ignota borgata, la costruzione ex novo del borgo di Sarzana, fatto si noti a spese del vescovo di Luni che dovette essere spinto da forti ragioni a sostenere tale onere.

Federico Barbarossa attraversando la Lunigiana nel suo ritorno da Roma si era visti inopinatamente sbarrati i passi, e per evitare il ripetersi di quello smacco, oltre essersi fatto un potente aderente nel Malaspina col risollevarne la fortuna, cercò alleati anche nei sarzanesi con un ampio privilegio in forza del quale il loro borgo divenne un così detto punto franco, destinato perciò a essere un centro popoloso.

I fati di Luni erano ormai segnati, e per i suoi vescovi si affacciava assillante il problema di scegliere un luogo adatto a trasportarvi la loro sede. In Sarzana essi possedevano già da secoli il castello, quasi unito al borgo sottostante che aveva la possibilità di estendersi nell'adiacente territorio di Asiano; e la concessione ai sarzanesi di occupare quel suolo con tutte le facilitazioni inerenti a una tale contingenza, come le cautele prese dal vescovo per assicurarsi la fedeltà degli abitanti, non furono che atti preliminari e lungimiranti del trasporto della sede vescovile in Sarzana. Gli interessi del vescovato lunense si trovarono così a collimare con quelli dei sarzanesi impossibilitati di per sé a dare alla loro borgata quello sviluppo che dopo il privilegio imperiale del 1163 era destinato a prendere.

Per quanto il F. qualifichi inequivocabile l'espressione « trasmutare burgum », immaginando che si riferisca a un borgo lontano, nel nostro caso quella locuzione significa invece semplicemente che si trattò di un trasloco molto vicino e in piena regola, perchè furono i sarzanesi a trasferirsi con le loro famiglie e masserizie *andando a occupare i cento casamenti costruiti per loro dal vescovo di Luni cui si obbligarono di corrispondere il fitto annuo di 6 denari milanesi.*

L'A. finisce però col riconoscere che Asiano si identifica col « borgo di Calcandola » ossia con Sarzana, ed è già moltissimo; perchè ammesso ciò l'asserita oscurità e impenetrabilità del doc., per chi non lo esamini con idee preconconcette, si chiarisce all'evidenza.

UMBERTO GIAMPAOLI

## POSTILLA

Sono grato al Giampaoli di avermi fornito l'occasione e l'opportunità di tornare un'altra volta sull'argomento, tanto dibattuto e tanto interessante per noi, del trasferimento del borgo « *supra ripam Mare* », di cui è cenno nell'atto di Pipino del 1170. Ciò devo infatti alla